



CRISI NAPOLI

De Magistris è sospeso, ma a rischio ora è tutto il consiglio comunale. E il Pd pensa al voto anticipato ■ **A PAGINA 2**



FORZA ITALIA

Berlusconi tratta Fitto come Fini: "Stai zitto o vattene". Ma lui resiste e gli vota contro ■ **A PAGINA 2**

CRISI EUROPEA

Parigi-Roma, l'asse per isolare Angela

ROBERTO SOMMELLA

Nei giorni in cui si celebra l'anniversario della riunificazione tedesca si è incrinato per la prima volta il granitico Muro di norme comunitarie che opprimono l'economia europea. Peccato che a Berlino ancora si ostinano a non capire che ciò che è meglio per l'economia dei lander non lo è per il resto di Eurolandia: possono vincere ancora battaglie nella competizione globale, ma alla fine la guerra alla depressione la perderanno insieme a tutti gli altri paesi.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

PD

Nella crisi la centralità dei piccoli comuni

ROBERTO SPERANZA

«Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti». Lo scriveva più di mezzo secolo fa, un grande scrittore, un grande osservatore della realtà come fu Cesare Pavese. Lui stesso era nato in un piccolo borgo delle Langhe: ne conosceva virtù e grandezza, limiti e risorse. Da allora il mondo è cambiato.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

DIRITTI UMANI

Tratta, sistema nazionale a rischio

GIANPIERO DALLA ZUANNA

L'intensificarsi degli sbarchi di immigrati sulle nostre coste e le tragedie che si stanno consumando nel Mediterraneo richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica sul traffico di esseri umani, pur sovrapponendo – talvolta in maniera distorta e strumentale – protezione internazionale, favoreggiamento dell'immigrazione illegale e tratta.

Si moltiplicano le richieste di intervento sul fronte della repressione e, negli ambienti più illuminati, della prevenzione negli stessi paesi di origine e di transito.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

IL GRANDE SCONTRO CON LA GERMANIA ► IL PRESIDENTE ITALIANO PRENDE POSIZIONE



Merkel esagera, Renzi difende la sovranità di Francia e Italia

Il premier italiano: «Sto con Hollande e Valls, nessuno può trattarci da scolaretti». Draghi molto cauto sulle prospettive dell'economia europea, le Borse vanno giù

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

«Rispetto la decisione di un paese libero e sovrano come la Francia: nessuno può trattare gli altri paesi membri come si trattano gli scolaretti. Sono dalla parte di Hollande». L'Italia, però, ha deciso di «rispettare il parametro del 3% l'anno prossimo e mandare un messaggio di rispetto delle regole di Maastricht».

Il giorno dopo lo strappo francese Matteo Renzi da Londra – e sulla rete con l'immaneabile *tweet* – ribadisce la linea: l'Europa non è solo dei paesi dell'austerità, la priorità deve essere la crescita. Trovando una sponda anche in David Cameron: «L'Europa deve essere più flessibile. Abbiamo una

vera sfida, dobbiamo fare cose importanti» sottolinea il premier britannico. Destinataria dei puntini sulle «i» di Renzi, che pure non la nomina mai, ovviamente Angela Merkel, che si arroga il diritto di trattare un paese sovrano «come si trattano degli studenti». Perché «se l'Europa è solo austerità e regole astratte, il nostro continente non ha futuro. Senza discontinuità rischiamo la stagnazione e la deflazione».

Nelle stesse ore in cui il presidente del consiglio italiano incontra il collega inglese (e, nel pomeriggio, la comunità finanziaria della City), in una Napoli blindata – messa a dura prova da tensioni e scontri

tra manifestanti di collettivi studenteschi, reti no-global e forze dell'ordine – anche Mario Draghi si occupa (e preoccupa) di stagnazione e deflazione. «La recessione sembra non finire mai». Nessun ottimismo, al termine del vertice del consiglio direttivo, da parte del presidente della Bce, che tuttavia assicura che se l'inflazione dovesse restare bassa per un tempo troppo lungo, saranno prese «misure non convenzionali». Il consiglio, sottolinea, l'ha deciso all'unanimità. Per adesso tassi invariati, mentre viene con-

fermato e dettagliato il programma di acquisto di asset (*covered bond* e Abs) per alleggerire le banche e aumentare la liquidità complessiva del sistema. Si comincerà dalla seconda metà di ottobre.

A confermare che non ci sono motivi di ottimismo si fa sentire anche Christine Lagarde, anticipando i temi del meeting del Fmi della prossima settimana: le economie mondiali crescono poco, l'eurozona soffre più delle altre.

Le parole di Draghi arrivano sulle Borse come una doccia fredda: si aspettavano di più e chiudono tutte in ribasso. Milano maglia nera: -3,92%. «I paesi che hanno dei margini di manovra di bilancio – aveva detto Draghi – devono utilizzarli». La Cancelliera ascolterà?

@mcolimberti

IO

Così Matteo "british" ha sedotto la City

■ **A PAGINA 2**



SCARICA L'EBOOK SU WWW.EUROPAQUOTIDIANO.IT

IL SINODO STRAORDINARIO SULLA FAMIGLIA

Senza un copione già scritto

MASSIMO FAGGIOLI

Il sinodo straordinario dei vescovi che si apre in Vaticano domenica è il momento più importante nella vita della chiesa cattolica dal concilio Vaticano II a questa parte, in questi 50 anni in cui il mondo è cambiato come e più che nei 400 anni dal concilio di Trento al Vaticano II.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

La vera posta in gioco è la misericordia

ALDO MARIA VALLI

Qual è la vera posta in gioco nel sinodo dei vescovi che sta per aprirsi? Chiaramente non è solo la pastorale per la famiglia. O meglio: la pastorale per la famiglia è stata scelta da papa Francesco come tavolo sul quale far calare le carte in una partita il cui significato è ben più ampio.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

EDITORIALE

Bella lezione politica dal tecnico Padoan

STEFANO MENICINI

Abbiamo letto di tutto. Napolitano in rotta con Renzi. Draghi in rotta con Renzi. Padoan in rotta con Renzi. Terra bruciata intorno palazzo Chigi, l'idea che si stesse scavando là sotto una galleria da mina nella quale far sprofondare il premier per sostituirlo con una riedizione di gabinetti tecnici, presidenziali, d'emergenza se non addirittura eurodiretti.

L'intervista di Pier Carlo Padoan al *Foglio* restituisce, dalle stanze di via XX settembre presunto quartier generale della fronda, un'immagine completamente diversa. Francamente più realistica, soprattutto considerando la serietà del ministro dell'economia.

Ribadito da lui, l'orizzonte dei mille giorni perde i connotati tattici o furbeschi che siamo ormai abituati ad accostare a Renzi. Per come le mette Padoan, con tutta la sua esperienza internazionale, le cose sono più banali ma più rassicuranti: quello è il tempo che serve all'Italia per mandare a regime e verificare i risultati delle indispensabili riforme ora in cantiere.

Nessuna concitazione, nessuna ansia, nessuna precipitazione. Però per favore un po' di coerenza: non si può chiedere per mesi di sfidare l'ossessione rigorista tedesca, e poi darsi da fare per fermare le riforme che devono fornire le munizioni di questa battaglia.

La lezione implicita e anche esplicita che il professor Padoan impartisce al suo ex premier D'Alema (ne era consigliere economico nel '98-'99) è perfetta. Il mercato del lavoro si riforma anche in recessione, quel che è decisivo è solo il consenso popolare intorno alle scelte. E deve venire proprio dal tecnico Padoan questa rivendicazione di autonomia e centralità della politica... @smenicini

Chiuso in redazione alle **20,30**

ROBIN

Denis

Non pretendo di cambiare

L'opinione corrente su Verdini.

Però segnalo che ieri ha triturato

Capezzone, e so che la cosa non

vi dispiacerà.

■ ■ IL VIAGGIO A LONDRA

Riforme, modernizzazione, finanza: così Renzi “british” ha sedotto la City

■ ■ LORENZO
■ ■ BIONDI

È una *special relationship* quella tra Matteo Renzi e la City di Londra. Il premier torna in Gran Bretagna sei mesi dopo il suo primo viaggio inglese, immediatamente successivo all'approdo a palazzo Chigi. È quasi un tagliando: Renzi fa tappa alla redazione del *Financial Times*, a quella dell'*Economist*, parla in serata di fronte a una platea di personalità del mondo finanziario e culturale londinese. Molti li aveva già visti sei mesi fa. Vuole spiegare la linea tenuta per questi sei mesi, e ascoltare il giudizio della City. Sin da quando era sindaco, candidato alla leadership del Pd e poi segretario, Renzi ha sempre cercato il contatto col mondo politico-economico anglosassone, che considera modello e misura per i riformisti di



tutta Europa.

Nel discorso serale alla Guildhall di Londra, il messaggio del premier batte su due tasti. Il primo è lo scontro tra il suo governo e quelli che, in inglese, chiama *vested interests*. Cate-

goria più ampia del corrispettivo italiano, che include insieme i “poteri forti” e gli interessi corportativi. Tradotto: la controffensiva sindacale sull'articolo 18, le resistenze dei “burocrati” o gli strali che arrivano dalla

grande stampa non fermeranno “le riforme”.

Nel gergo britannico anche la City di Londra è un *vested interest*, ma è chiaro che Renzi non ce l'ha col suo uditorio. Al contrario – ed è il secondo tasto battuto e ribattuto dal premier – il suo governo vuole essere *business friendly*. È questo il legame tra tutte le riforme che presenta al pubblico londinese: il governo italiano vuole tornare ad attrarre investimenti, anche dall'estero. La legge elettorale, la riforma della pubblica amministrazione, l'articolo 18, il mantra blairiano «*education, education, education*»: tutto rientra in un progetto di modernizzazione del paese, mirato a rilanciare l'economia a partire dagli investimenti privati. E, perché no, dall'importanza della finanza.

«*I believe in the power of finance*», credo nel potere della finanza, dice

Renzi a una platea piena di finanziari. Parla di strumenti finanziari per le imprese che vanno potenziati, ma fa ricorso anche a un elemento personale e simbolico: ricorda che Firenze, in Italia, è la città delle banche, resa potente dalla finanza. Il pubblico recepisce il messaggio: l'applauso al termine del discorso del premier non è di circostanza. La “sindachessa” del distretto finanziario di Londra – Fiona Woolf, che introduce e congeda Renzi – lo ringrazia per il suo discorso e per il «cambio di prospettiva»: anche in Italia, dice, servono «quelle liberalizzazioni che hanno reso grande la City». Se il pubblico di ieri sera è rappresentativo della City, allora la City ha riconosciuto un'affinità con Renzi. Un leader che parla la sua stessa lingua: strategicamente, anche al di là delle incertezze linguistiche.

@lorbiondi

■ ■ FORZA ITALIA

Scontro tra Berlusconi e Fitto: «Vattene». Ma lui resiste e gli vota contro

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

È scontro aperto dentro Forza Italia. Al comitato di presidenza che si è riunito ieri a palazzo Grazioli, Raffaele Fitto, Daniele Capezzone, Saverio Romano e Cosimo Latronico hanno votato in prima battuta contro la relazione di Silvio Berlusconi, mentre una seconda conta ha visto i no solo dei primi due (gli altri due non si sono espressi). Per la prima volta, l'area legata all'ex governatore pugliese ha messo nero su bianco il proprio dissenso.

Al di là del voto, però, è stato uno scontro verbale molto acceso proprio tra Fitto e Berlusconi a segnalare come dentro FI ormai si sia vicini al punto di rottura. Una rottura che l'ex Cavaliere ha

evocato esplicitamente: «C'è stato un altro che si è comportato così – ha detto riferendosi a Gianfranco Fini – se continui ti deferisco ai probiviri. Non mi costringere, se vuoi vattene e fatti il tuo partito». La replica, però, è stata netta: «Io resto dentro FI».

Il tutto dopo che nella mattinata, per la sedicesima volta, è andato a vuoto il tentativo di eleggere i due rappresentanti di nomina parlamentare all'interno della Corte costituzionale. A FI non è bastato aver cambiato candidato (Francesco Caramazza al posto di Donato Bruno) per fermare le assenze e i franchi tiratori.

Al centro della disfida c'è il Patto del Nazareno, che Berlusconi continua a difendere, mentre per Fitto è il motivo per cui FI continua a perdere nei sondaggi. L'ex premier, però, è terrorizzato dalla

possibilità che il Pd possa approvare le riforme con la sponda del M5S (magari l'odiato Mattarellum) e sui sondaggi rigetta la patata bollente addosso all'ex governatore: «Abbiamo fatto un focus da cui risulta che tu ci fai perdere il 3-4 per cento dei voti».

Al termine della riunione, Fitto ha spiegato la propria posizione: «FI è il mio partito e lo sarà nel futuro. La mia posizione è netta e politica: ritengo che non si percepisca in modo chiaro la posizione del partito. Dobbiamo fare opposizione». Inoltre, ha chiesto di «discutere delle regole del partito, che ha bisogno di essere legittimato dal basso e non dall'alto».

Nella sua relazione, però, Berlusconi ha chiuso la porta alla richiesta di celebrare primarie per la

scelta dei candidati, già a partire dalle prossime regionali, come ha più volte chiesto Fitto. «Si possono fare – ha chiarito – solo nel caso in cui non si riesce a individuare un candidato». L'ex Cavaliere ha però promesso l'avvio dei congressi locali del partito, per «piantare una bandiera di FI in ognuno degli ottomila comuni d'Italia».

Non ci sarà nessuna rottamazione degli attuali dirigenti. «Stupidaggini», le ha bollate Berlusconi: «Io non intendo rottamare nessuno – ha spiegato – anche se serve un rinnovamento della politica, come avviene nel mondo dell'impresa e della società. Dobbiamo rinnovarci, per questo è nata l'idea dei club e dei comitati, ma visti i dissidi, l'idea è di riportare tutte le strutture all'interno del partito».

@rudylfc

■ ■ NAPOLI

De Magistris capitola, ma la crisi politica è di tutto il consiglio comunale

■ ■ LUCIANA MATARESE
■ ■ NAPOLI

Che all'orizzonte possa profilarsi lo scioglimento del consiglio comunale, che da sospeso possa ritrovarsi ex sindaco, sembra averlo lasciato intendere lui stesso.

Quando ai cronisti convocati in comune dopo che il presidente del consiglio, Raimondo Pasquino, gli aveva consegnato il provvedimento di sospensione, ha assicurato «Penso che mi ricandiderò, farò la campagna elettorale contro tutti», è parso quasi che Luigi de Magistris fosse consapevole del clima che si respira tra i banchi di palazzo San Giacomo.

Al di là dei toni da capopopolo – «La sospensione sarà breve, siamo fiduciosi nei ricorsi, tre-quattro mesi» e «Farò il sindaco per la strada,

starò molto tra la gente», ha detto – il sindaco di Napoli, sospeso per 18 mesi per la condanna a un anno e tre mesi per abuso d'ufficio nell'ambito del processo Why not, probabilmente sa che la sua maggioranza è appesa a un filo.

Di sfiducia da ieri, il giorno in cui al suo posto è subentrato – non senza tensioni e malumori all'interno della stessa giunta, che, al termine di una riunione infuocata ha comunque confermato «piena fiducia nel sindaco» – il suo vice, Tommaso Sodano, non molto amato da Sel e Partito democratico, si è cominciato a parlare apertamente. In casa dem, prima di tutto, ma, secondo i ben informati, anche nelle file di Centro democratico, che in Campania fa capo al deputato ex Italia dei valori, Nello Formisano. E il consigliere di Sinistra in



movimento, Pietro Rinaldi, che di de Magistris ha detto: «È solo un sindaco senza più consenso. Non fatene un magistrato martire», avrebbe intenzione di raccogliere le firme per far

sciogliere il consiglio comunale.

Certo, la volontà non basta e, al momento, nei partiti più convinti che l'esperienza di de Magistris debba concludersi, manca ancora la strategia da seguire per centrare l'obiettivo. Di certo nel Pd, che nel consiglio comunale di Napoli conta 4 sui 48 consiglieri che compongono l'assemblea.

Stando a fonti interne al partito, il segretario provinciale di Napoli Venanzio Carpentieri si appresterebbe a convocare l'assemblea per discutere della linea da adottare con l'obiettivo di convincere altri consiglieri a firmare per sciogliere il consiglio comunale. Il traguardo da raggiungere sono le elezioni.

Se si riuscisse a mandare a casa de Magistris e a tornare alle urne apprestandosi il voto per le regionali, fissato per la primavera prossima,

si riaprirebbero completamente i giochi per accordi e trattative, con i dem intenzionati a sfruttare l'opportunità per recuperare un protagonismo offuscato nell'era di de Magistris alla guida del Comune e Stefano Caldoro al vertice della regione e gli altri partiti per riconquistare spazi perduti o ritagliarsene di nuovi.

I ben informati sostengono che attorno a questa ipotesi potrebbero saldarsi le alleanze per mandare a casa il sindaco sospeso.

De Magistris non si è dimesso e, anche in ragione delle esternazioni fatte nelle ultime settimane, non se ne starà certo a guardare. Ma, al di là di quello che succederà, la sua stagione, nel segno di una rivoluzione annunciata ma ben al di là dal venire, è ormai tramontata.

@LucianaMatarese

■ ■ IMMIGRAZIONE

Lampedusa un anno dopo. Giornata dell'accoglienza in memoria della strage

■ ■ VALENTINA
■ ■ LONGO

Lampedusa il 3 ottobre di un anno fa era un mare pieno di morti. Trecentosessantotto ne avrebbero sommati sull'Isola dei conigli, corpi di donne, bambini e uomini ignari e spaventati, stipati in quel disastroso barcone che non li contenne, su cui erano stati imbarcati a centinaia di chilometri di là dal Mediterraneo. Fu una «strage di innocenti», per il capo dello stato Giorgio Napolitano.

Quelle sono solo alcune delle decine di migliaia che ogni anno tentano l'impresa: da gennaio a oggi per l'Europa sono già partiti in 130mila e tremila di loro sono morti, spiega l'Unhcr.

Oggi è una giornata simbolo anche per queste vittime, è la giornata di quelli che in un anno sono diventati testimoni di vite che non ci sono più,

pezzi del racconto di altri, superstiti. Sono figli, mariti, mogli, genitori di anime annegate in circostanze orribili in una notte nell'acqua gelida, di corpi gettati sulla costa siciliana e sepolti in bare senza nome.

Lampedusa un anno dopo è un luogo dei ricordi e un'occasione per non dimenticare, per gridare “mai più”. Sono i 368 drappi bianchi che alle 11 di questa mattina sventoleranno in un flashmob che si trasformerà in un video-racconto, una cartolina per l'Ue che deve darsi da fare: è a Bruxelles che si chiedono canali umanitari e l'istituzione ufficiale di una “Giornata dell'accoglienza”.

Lo fanno – non da ora – le organizzazioni non governative, le istituzioni religiose, i volontari sul campo e nei Cie, le donne e gli uomini che li stanno.

Lampedusa oggi sono quelle 368 lanterne che

i sopravvissuti – mercoledì sessanta di loro sono stati ricevuti da papa Francesco – accenderanno in piazza alle sette di stasera. Sarà questo il momento con cui si chiuderà la giornata delle tante manifestazioni che i comuni di Linosa e Lampedusa per primi hanno voluto e appoggiato insieme all'Arci e al Comitato spontaneo 3 ottobre, che vuole “proteggere le persone, non i confini” e che per simbolo ha una bottiglia galleggiante, nella sua pancia tre figure, tutte con lo sguardo rivolto verso il suo collo stretto.

Molte sono le occasioni per ricordare: dalla serata speciale di Raitre al Tg2 in diretta dall'isola alla diretta che dal Festival di Internazionale a Ferrara ha organizzato con Medici senza frontiere. Le ong unite, da Terre des

Hommes a Oxfam a Msf chiedono di cambiare la prospettiva dell'emergenza, che si predispongano percorsi sicuri e legali per chi cerca salvezza in Europa attraverso il reinsediamento, programmi di ammissione umanitaria e l'agevolazione dei ricongiungimenti familiari.

Scrivete Save the Children a giugno in un rapporto, che l'età media dei minori che hanno cercato di arrivare in Italia da gennaio a giugno è cinque anni e che per la gran parte di questi bambini partono soli, in fuga soprattutto dalla Siria e dalla Libia. Sono i bambini a ingrossare il numero dei migranti che si infilano in quei barconi, che promettono fortuna e portano morte invece di futuro. Lo sappiamo, non dimentichiamolo.

@valelongo

Un sinodo straordinario

Le sfide della famiglia

Al via domenica in Vaticano uno dei momenti più importanti della Chiesa dal Concilio Vaticano II

Appuntamento senza copione già scritto

SEGUE DALLA PRIMA

MASSIMO FAGGIOLI

È importante non solo per il tema che affronterà – famiglia e matrimonio – ma anche per il fatto che per la prima volta un sinodo dei vescovi si apre a Roma senza un copione già scritto in Vaticano e pronto per essere approvato.

Dal punto di vista teologico, il dibattito sul sinodo è stato aperto dal cardinale Walter Kasper con la sua proposta di un ripensamento della prassi di accesso alla comunione per cattolici divorziati risposati. Francesco sostiene il tentativo e sostiene Kasper fin dai primissimi giorni del pontificato: dopo un anno di finti entusiasmi per il successore di Benedetto XVI, la storia del pontificato negli ultimi otto mesi è la storia del ricompattamento dell'opposizione a Francesco. La maggior parte dei cardinali e vescovi che si oppongono al papa (sulla materia del sinodo, ma per opporsi a tutto il resto) hanno scelto Kasper come obiettivo legittimo. Accanto alle frange cripto-lefebvriane e sedevacantiste dell'opposizione a Francesco (vedi Succi e Messori), i cardinali Müller, Caffarra, Brandmüller, De Paolis, Burke, Scola, Pell e Ouellet rappresentano l'opposizione costituzionale alle proposte di innovazioni pastorali e disciplinari nel rapporto tra dottrina del matrimonio, nuove realtà sociali (divorzi e secondi matrimoni, convivenze prematrimoniali, unioni omosessuali) e prassi eucaristica.

Francesco non ha voluto escludere l'opposizione dal sinodo. Già ampiamente rappresentata dai membri di diritto (i presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo, frutto di una politica delle nomine episcopali che sotto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI ha rimodellato ideologicamente l'episcopato mondiale), il papa ha incluso tra i membri di sua nomina vescovi e cardinali apertamente contrari a

ogni innovazione. Tra i 253 partecipanti (di cui 192 con diritto di voto) sulla carta l'opposizione a Francesco e Kasper è lo schieramento più largo e più organizzato: ma ci sono incognite sui tantissimi vescovi e cardinali che non si sono schierati nel pre-sinodo (tra i silenzi più clamorosi, quello di quasi tutti gli italiani, a parte Caffarra, Scola e Forte). Ma fu così anche al Vaticano II, e il primo papa veramente post-conciliare (Bergoglio fu ordinato prete nel 1969) si ricollega all'ultima esperienza genuinamente collegiale della chiesa cattolica, ovvero il Concilio che si svolse tra il 1962 e 1965 che fu aperto da Giovanni XXIII, il papa più simile a Francesco per biografia, stile e indole.

Dal marzo 2013 in poi, tutti i cambiamenti avvenuti nella Chiesa sono stati ispirati e iniziati da papa Francesco. C'è da attendersi qualcosa di nuovo anche da questo sinodo, quanto a metodo e merito delle soluzioni adottate. L'ultimo sinodo straordinario è datato 1985 e il tema fu allora la recezione del Vaticano II a vent'anni dalla sua conclusione. Figure-chiave furono allora il cardinale belga Danneels (oggetto in questi giorni della furia di alcuni circoli romani per essere stato nominato da papa Francesco membro del Sinodo) e Walter Kasper, due figure moderate e non certo radical-progrediste. Il fatto che Danneels e Kasper siano diventati le bestie nere dell'opposizione conservatrice a Francesco dice molto di quanto il cattolicesimo istituzionale si sia spostato a destra durante gli anni di Giovanni Paolo e specialmente Benedetto XVI. Nel 1985 sedeva all'ex Sant'Uffizio il teologo chiamato dal papa in Vaticano, Joseph Ratzinger. Il prefetto a Piazza Cavalleggeri oggi, il cardinale Müller, è stato nominato da papa Ratzinger ed è istituzionalmente il più alto rappresentante dell'opposizione interna a Francesco. Su questo e su molte altre cose, Francesco deve contare sulle periferie. Vedremo se anche al Sinodo, come al Vaticano II, l'*orbis* della chiesa mondiale prenderà possesso sulla *urbs*, per fare della chiesa cattolica romana una cattolicità veramente universale.

@MassimoFaggioli

La vera posta in gioco è la misericordia

SEGUE DALLA PRIMA

ALDO MARIA VALLI

In questa partita, che è in corso da quando Francesco è diventato papa, Bergoglio la sua carta l'ha già giocata a viso aperto e si chiama misericordia. Ora gli altri devono giocare le loro, possibilmente in modo leale. L'obiettivo: dire che cosa deve essere la Chiesa oggi. Soprattutto, dire che cosa devono essere i sacramenti.

Gesù è venuto per i malati, non per i sani. Bergoglio lo ha detto e ripetuto. Di qui la sua visione della Chiesa come ospedale da campo, in cui curare le ferite serie. Di qui gli appelli a uscire. Di qui la richiesta di smetterla con i ragionamenti autoreferenziali e di guardare in faccia la realtà per quella che è, non per come si vorrebbe che fosse.

Nei confronti della famiglia e del matrimonio la Chiesa deve proporsi a partire da un sistema giuridico o da un abbraccio solidale? Deve mettere al centro la norma o la partecipazione? Deve pensare se stessa come istituzione che regola o come comunità che accoglie e accompagna?

Il problema, si badi bene, non è togliere di mezzo le norme. È stabilire le priorità e gli obiettivi.

Gesù non mise mai la famiglia e il matrimonio al centro della sua predicazione. Per lui ciò che conta è annunciare il regno dei cieli e accogliere i poveri e gli ultimi scardinando la logica dei benpensanti e degli ipocriti, di quei rigidi farisei che, proponendosi come difensori della tradizione, producevano norme a getto continuo e allontanavano sdegnosamente tutti quelli che non riuscivano a seguirli.

Francesco, che è un realista, sa che il matrimonio e la famiglia sono nati ben prima del cristianesimo e hanno continuato a cambiare nel corso della storia umana. Pretendere di cristallizzare una situazione o un modello, sanzionando tutto ciò che non vi rientra, non è buona teologia e soprattutto non è evangelico.

D'altra parte, privilegiando la dimensione giuri-

dica, dov'è approdata la Chiesa? Pensiamo alla sessualità. Si può forse sostenere che i suoi precetti siano seguiti?

Un amico, un religioso, mi diceva tempo fa: molta gente non è più in grado di arrivare a Gesù attraverso la Chiesa. Per aiutarla ad arrivare alla Chiesa attraverso Gesù bisogna ripartire da lui e dal suo Vangelo. Non si accetta infatti Gesù per amore della Chiesa, ma si può accettare la Chiesa per amore di Gesù.

Nella Chiesa è perenne la tentazione di considerarsi soggetto che detiene potere. Chi ha il potere che cosa fa? Detta norme. Ma la medicina di Gesù non è mai la regola calata dall'alto. È la compassione. «Vai e non peccare più», dice all'adultera che gli scribi e i farisei vogliono lapidare. Per Gesù viene prima la persona, non la norma. Non condanna, ma dà una speranza. Non mortifica, ma mostra la bellezza di altre vie.

Circa i divorziati risposati (che resta un punto della questione, non il punto), soltanto attraverso un'astrazione del tutto separata dalla vita si può immaginare di perpetuare il divieto di accostarsi alla comunione eucaristica.

E qui si pone l'immenso tema di come debba essere vissuto il sacramento dell'eucaristia. Premio per chi ha rispettato la norma o «fonte di ogni grazia»? Al fine di potersi accostare al sacramento, può il rispetto di una disciplina prendere il sopravvento sulla purezza del cuore e la buona disposizione spirituale?

Chi siamo noi per chiudere le porte allo Spirito Santo? Così si è chiesto una volta papa Francesco ponendo anche la questione di che cosa accadrebbe se un giorno si presentassero da noi dei marziani (verdi, col naso lungo e le orecchie grandi) e chiedessero di essere battezzati.

Chi sono i marziani di papa Francesco? Ognuno può dare la propria risposta. Senza dimenticare quanto Francesco ha detto nella stessa occasione: «Lo Spirito Santo soffia dove vuole, ma una delle tentazioni più ricorrenti di chi ha fede è di sbarrargli la strada e di pilotarlo in una direzione piuttosto che un'altra».

VESCOVI EUROPEI

Il Vecchio continente in fuga dal matrimonio

MARIA GALLUZZO

È una sorta di pre-sinodo l'assemblea plenaria del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa che si è aperta ieri a Roma. Su impulso del cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani e vicepresidente della Ccee, i leader di 39 episcopati europei sono riuniti da ieri a domani alla Domus Pacis, per discutere sulle «sfide poste alla famiglia oggi in Europa».

È l'immagine di un continente molto più vasta di quella dell'Unione europea quella inquadrata dal Ccee. Si va dall'Albania alla Bielorussia, dalla Bo-

snia Erzegovina alla Scozia, dalla Svizzera alla Turchia.

Un momento di riflessione alla vigilia del sinodo mondiale convocato da papa Francesco concentrato sui problemi specifici del Vecchio continente.

Se è vero infatti che il tema della concessione dell'eucaristia ai divorziati risposati rappresenta solo una delle tante questioni sul tavolo dell'imminente summit globale, è vero anche che per quanto riguarda l'Europa e, in generale, l'Occidente, il problema è tra quelli in primo piano. Così come lo sono la

crisi dell'istituto del matrimonio e l'aumento delle convivenze. Una realtà

Un pre-sinodo dei vescovi europei che oggi incontreranno il papa

complicata con la quale si confrontano da decenni vescovi e parroci, che viene sottolineata in una nota dal presidente della Ccee, il cardinale Péter Erdő: «Il contesto europeo presenta molti elementi contraddittori tra loro. Siamo di fronte a un paradosso: se non pochi studi mettono in evidenza una continua diminuzione delle coppie che decidono di sposarsi e, allo stesso tempo, l'aumento di giovani coppie che preferiscono vivere invece rapporti di convivenza poco stabili, la maggioran-

za degli europei ambiscono tuttavia ad un rapporto duraturo». Elementi contrastanti, perché a fronte della fuga dalla famiglia, essa si rivela rete sociale insostituibile per reagire alla grande crisi.

Per i vescovi europei sarà importante focalizzare le sfide pastorali della famiglia, ma sarà altrettanto essenziale mettere in evidenza quelle sociali e politiche di cui essa è portatrice.

Oggi i presidenti delle conferenze episcopali europee incontreranno per la prima volta papa Francesco. Tra meno di due mesi, il 25 novembre, papa Bergoglio visiterà il Consiglio d'Europa e il parlamento europeo.

@galluzzo_m

... CRISI EUROPEA ...

Asse Parigi-Roma per isolare Angela

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO
■ ■ SOMMELLA

Non c'è più tempo da perdere. I segnali di sfilamento, sempre più evidenti, dai vincoli del rigore, devono prendere la strada di una vera presa d'atto formale che i Trattati così come sono, non vanno. Altrimenti tutto si risolverà in una rotta disordinata e in una fuga dall'euro, magari con nuove elezioni. Basta guardare a quello che è accaduto in passato e alla situazione attuale per avere una bussola affidabile.

La Bce ha fatto tutto quello che poteva sul fronte monetario, allargherà il suo fronte di intervento fino ad avviare gli acquisti dei titoli spazzatura in pancia alle banche ma non può andare di porta in porta e consegnare biglietti da 50 euro a imprese e famiglie. Questo compito, se ci riescono, spetta ai governi, che per ora danno la tragica sensazione che è meglio gettarsi dalla nave Europa su una scialuppa che batta una bandiera nazionale. I segnali di questo trend sono sotto gli occhi di tutti e le borse, in calo, come al solito li annusano prima.

La Francia, sommersa da un debito pubblico che ha toccato la quota di 2.000 miliardi di euro, ha annunciato con spocchia ritrovata che

non rispetterà nemmeno nei prossimi anni la regola del 3% perché Parigi «respinge l'austerità»: nulla di nuovo, in fondo, non lo fa dal 2008, con scarsi risultati in termini di crescita e di occupazione. Brinda solo Marine Le Pen. L'Italia di Matteo Renzi, l'ha seguita quasi a ruota. Il vincolo del pareggio di bilancio verrà spostato al 2017 ma la barra resterà dritta sotto il 3%, annuncio a cui non crede più nessuno.

La Germania, mentre scricchiola il suo indice manifatturiero anche a causa della deflazione, ha ribadito che invece c'è poco da illudersi, i compiti a casa vanno fatti: preferisce incassare sempre più soldi dal suo export (nel solo 2013 su 391 miliardi di euro di surplus di bilancia dei pagamenti europea ben 285 sono stati di pertinenza delle imprese tedesche). Ed è anche illusorio pensare che si spaventino delle timide proteste del Fondo monetario internazionale e della Commissione per il loro extrasurplus nelle esportazioni. Sostanzialmente se ne fregano, come nel 2003, quando la Commissione di Romano Prodi tentò di arginare il governo Schroeder e quello di Chirac, perché si apprestavano a sfondare il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil. Come andò quella volta l'ha rivelato proprio l'ex presidente del consiglio e sarebbe importante ricordarlo oggi ad Angela Merkel. «Ma quale concessione, quale applica-

zione intelligente del Patto di stabilità, nel novembre del 2003 Francia e Germania se lo presero il diritto di sfiorare. E alla nostra osservazione che stavano violando i Trattati e che in tal modo veniva messa in discussione la sovranità europea, ci apostrofarono dicendo che stavano facendo l'interesse dei loro Stati e che nessun obbligo poteva essere loro imposto», queste le clamorose memorie del padre del fu Ulivo, riportate, senza smentite, dal *Messaggero*. Il primo vulnus alla credibilità delle norme comunitarie è quindi nato dall'esigenza di Francia e Germania di fare le riforme in deficit. Esattamente quello che si dovrebbe fare oggi. Berlino ha nel frattempo indossato la divisa prodiana del cane da guardia della sacralità di Bruxelles e fa finta di non ricordarsi quello strappo, come ha rimosso per sempre la conferenza di Londra del 1953 quando gli furono dimezzati tutti i debiti di guerra, pagabili in comode rate cinquantennali.

Se la storia ha il privilegio di insegnare, questo è il momento di fare buon uso della memoria. Come undici anni fa, ora tocca a Roma e Parigi opporsi ai tutori delle norme assurde e pro-cicliche, dal Six Pack all'inutile Fiscal Compact, di fatto peraltro già sospeso dall'ipocrita

rivalutazione del Pil decisa dall'Eurostat.

Questa alleanza è molto più importante per l'Italia che per i cugini transalpini, che comunque restano sempre una potenza nucleare e la quinta economia del mondo. Non ci verranno incontro di corsa a tenderci la mano, sta a Renzi fare il primo passo. Il nostro debito pubblico

resta un fardello insopportabile, i numeri dell'economia mettono i brividi. Soluzioni autarchiche non esistono. L'unica sarebbe far ripartire la crescita più del debito pubblico lanciato sopra il 133%. Come? Strumenti di politica economica non ce ne sono: l'Italia non ha un tasso d'interesse da abbassare; non ha una banca centrale che possa monetizzare il suo debito; non conia più una sua moneta da svalutare.

Per questo, quando tutto sembra convergere verso una crisi di sistema gravissima, l'unica strada che abbiamo è quella di coalizzarci con gli altri paesi che hanno anch'essi i motori spenti e mettere in minoranza la Merkel e la stessa neo Commissione Europea palesemente targata *Deutschland*. La salvezza, l'unica *exit strategy* possibile è l'Europa. Sulla stessa barca, con lo stesso impegno nel remare.

@SommellaRoberto

... PD ...

Nella crisi la centralità dei piccoli comuni

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO
■ ■ SPERANZA

Sono cambiate le dimensioni del vivere quotidiano, le possibilità di movimento e le dinamiche della produzione e della comunicazione. Ma il piccolo comune rimane una dimensione importante – direi fondante – del paese Italia, forse una delle principali caratteristiche della nostra struttura demografica e sociale. Italia: paese dei mille campanili, dei quasi 5700 comuni con meno di 5000 abitanti, dove vivono in totale oltre 10 milioni di persone. È a loro che pensiamo quando

diciamo che vogliamo “ristrutturare” il paese valorizzando le sue caratteristiche, potenziando territori e comunità per rispondere oggi alla crisi e domani ai cambiamenti che verranno.

Lo fa con intelligenza e coraggio la proposta di legge sulla valorizzazione dei piccoli comuni presentata dal Partito democratico, sotto la spinta promotrice del nostro deputato Ermete Realacci. È un'iniziativa condivisa con gli altri partiti della maggioranza e dell'opposizione perché aiutare territori e comunità non ha colore politico, è solo “buona politica”.

I piccoli centri rappresentano in

moltissimi casi luoghi di eccellenza per la qualità dell'agroalimentare e della tecnologia moderna, accanto a realtà turistiche che il mondo ci invidia.

Per primi, i piccoli comuni hanno accolto la non più rinviabile necessità di ricorrere a fonti di energia rinnovabile e smaltimento intelligente dei rifiuti. Hanno fatto della creazione di prodotti eccellenti in tutti i settori un volano dell'export nazionale.

Per difendere la ricchezza –

spesso nascosta – dei nostri borghi, dei nostri paesaggi, di gran parte del nostro paese, e allo stesso tempo rilanciare la qualità della vita delle comunità locali, occorre valorizzare il ruolo che anche le aree piccole e interne possono avere per immaginare un nuovo modello di sviluppo che contribuisca al superamento della crisi attuale.

Per ragionare su tutto questo, per dare respiro e carattere a una proposta di legge che vogliamo far crescere nel paese, abbiamo promosso un in-

contro con amministratori e esponenti dell'associazionismo e dell'economia che si terrà nella sala della Regina della camera dei deputati nella mattina di venerdì 10 ottobre.

Vogliamo una buona legge per aprire una nuova fase culturale, ma anche politica, di crescita e utilizzo delle potenzialità di questi territori che consenta di superare una tendenza alla marginalità, un rischio vero di spopolamento e al tempo stesso assicuri un maggiore riequilibrio del territorio. L'obiettivo è ambizioso: consentire a tutti, ovunque si viva, si lavori e si produca di concorrere alla modernizzazione dell'intero paese.

... DIRITTI UMANI ...

Tratta, sistema nazionale a rischio

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GIANPIERO
■ ■ DALLA ZUANNA

Eppure, il sistema nazionale antitratta – modello di riferimento europeo per la protezione e l'accoglienza delle vittime di tale odio criminale – rischia di essere smantellato, sia per la progressiva sottrazione di risorse economiche causata dalla crisi, sia per la mancanza di un concreto investimento da parte del governo. Infatti, nonostante il recepimento delle direttive europee da parte del parlamento, l'esecutivo non ha ancora approvato il nuovo Piano nazionale antitratta. L'intero sistema di interventi e servizi locali viene quindi messo in discussione, per l'assenza di regia a livello centrale.

L'efficace collaborazione tra

istituzioni (Dipartimento delle pari opportunità, enti locali e forze dell'ordine, in primis) e organismi del terzo settore rischia di dissolversi. Sarebbe un delitto, perché nel corso degli anni l'Italia ha sviluppato un sistema di contrasto alla tratta di assoluta eccellenza, spesso imitato da altri paesi, sperimentando e consolidando un *corpus* di metodologie di intervento, *know how* e competenze professionali. Un sistema che attraverso i suoi programmi di assistenza a breve termine (art. 13 della l. 228/2003) e a lungo termine (art. 18 del d.lgs. 286/98), con costi bassissimi, dal 2000 a oggi ha sottratto alla tratta sessuale, lavorativa, per accattonaggio e inserimento coatto in altre attività illegali, circa 30.000 persone, fornendo loro accoglienza protetta, assistenza psicologica e legale, forma-

zione, tutela sanitaria e opportunità concrete di “ripartenza”, attraverso programmi individualizzati di reinserimento sociale e lavorativo.

Risultati che vanno declinati anche in termini di contrasto alle attività criminali, vuoi perché una percentuale ampia delle persone fuggite ha trovato la forza di denunciare i trafficanti, vuoi perché secondo la Direzione nazionale antimafia, ogni persona uscita dalla tratta corrisponde alla sottrazione di una cifra tra i 40 e i 50.000 euro all'anno alle organizzazioni criminali.

Il primo rapporto sull'Italia del Greta (meccanismo di monitoraggio del Consiglio d'Europa), appena pubblicato, mette in luce con precisione le criticità che sta vivendo il sistema. Nel nostro paese mancano adeguati meccanismi di identifica-

zione delle vittime (soprattutto per quanto concerne il vasto settore del grave sfruttamento lavorativo) e le autorità italiane dovrebbero «adottare con urgenza un piano d'azione nazionale che definisca priorità, obiettivi, attività concrete e re-sponsabili per la loro attuazione».

Il Piano nazionale antitratta va approvato immediatamente, finanziandolo in modo adeguato e strutturando i finanziamenti su una programmazione almeno triennale. Altrimenti, a partire dal primo gennaio 2015 tutto si fermerà. Va anche individuato un referente all'interno del governo (non essendo stata assegnata la delega alle Pari opportunità), garantendo una positiva e continuativa interlocuzione con gli enti pubblici e i soggetti della cittadinanza attiva operanti nel settore.

SCR
PIEMONTE
SOCIETÀ DI COMMITMENTA

Avviso
di Rettifica

Amministrazione aggiudicatrice: S.C.R. - Piemonte S.p.A. - Corso Marconi n. 10 - 10125 Torino Tel. 011-6548.326 Fax 011-6599.161 appalti@scr.piemonte.it www.scr.piemonte.it. Oggetto dell'appalto: Servizio di connettività dati per i soggetti di cui all'art. 3 della L.R. 19/2007 e s.m.i. (53-2014) Altre informazioni: si rende noto che, è stata apportata una parziale rettifica del bando di gara relativo alla procedura in oggetto, pubblicato da SCR Piemonte S.p.A. sulla G.U.U.E. il 26/08/2014 e sulla GURI n. 99 del 01/09/2014. Testo da correggere nell'avviso originale: Per indicazioni sulle modifiche apportate si rimanda all'avviso integrale pubblicato sul sito www.scr.piemonte.it L'avviso di rettifica è stato spedito alla G.U.U.E. in data 25.09.2014.

Il Direttore Amministrativo
Dott. Leo Massari

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM Europa Srl
in liquidazione
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore
Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
● Versamento in c/c postale
n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»